

Amore e Rivoluzione

"Gramsci e le donne: gli affetti, gli amori, le idee" Un saggio di Noemi Ghetti

di Chiara Donno

Questo nuovo volume di Noemi Ghetti su Gramsci testimonia come una profonda conoscenza della vita e del pensiero dell'uomo e dell'intellettuale (e le precedenti opere della Ghetti lo dimostrano) consenta di inquadrare in modo unitario e integrato anche la questione rapporto uomo-donna sul piano personale (affettivo e sentimentale) e insieme politico.

La compresenza dei due registri è a mio avviso distintiva nel lavoro della Ghetti, ricchissimo sul piano storico-politico, ma anche emotivamente coinvolgente, a tratti intrigante e per questo sicuramente originale.

Doverosa e onesta precisazione: vista la ricchezza della bibliografia -i testi consultati, di cui l'autrice utilizza citazioni con rigorosa padronanza, nonché i precedenti suoi lavori su Gramsci- ho temuto di non essere sufficientemente attrezzata sul piano storico-filosofico e quindi di seguire parzialmente il percorso. In realtà il lavoro della Ghetti è complessivamente chiaro e lineare, proprio grazie alla dovizia di note esplicative e citazioni di lettere e scritti gramsciani.

Il corso biografico (e indissolubilmente politico) è scandito in periodi ben definiti: in ognuna di queste fasi Noemi Ghetti evidenzia una progressiva chiarezza in Gramsci sul tema "questione femminile" e sottolinea tratti di profondità e originalità del suo pensiero al confronto/scontro con intellettuali e politici del suo tempo, anche appartenenti alla stessa area comunista.

«Cara mamma, la vita è così, dura, e i figli devono dare grandi dolori alle loro mamme se vogliono conservare la loro dignità di uomini»: l'infanzia e l'adolescenza a Ghilarza, pur circondato dalla «forza benefica e piena di tenerezza» della madre Peppina, portano da subito Antonio ad un atteggiamento critico nei confronti della concezione tradizionale del ruolo della donna, sia essa madre, pronta a sacrifici e rinunce per garantire gli studi del figlio, sia essa sorella, mortificata al lavoro manuale per aiutare il magro bilancio familiare. E subito Noemi Ghetti evidenzia la concreta risposta di Antonio: la sorella Teresa viene guidata e stimolata alla condivisione della lettura e

spronata insieme all'altra sorella Emma a raggiungere indipendenza economica ed emancipazione personale lavorando nella Pubblica Amministrazione. Per questo però «è necessario nella concorrenza che le donne abbiano qualità superiori a quelle domandate ai maschi e maggiore tenacia e perseveranza».

E ancora con un registro quasi commosso, ripensando ai bambini di casa, pone l'attenzione alla loro educazione linguistica: straordinariamente moderna la dialettica dialetto/lingua italiana. Dal carcere nel 1927 scrive a Teresa:

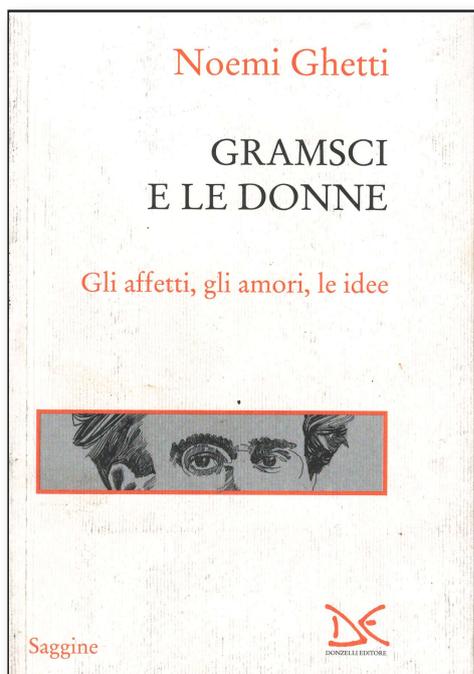
«lascia che i tuoi bambini succhino tutto il sardismo che vogliono [...] nell'ambiente naturale in cui sono nati: non sarà un impaccio per il loro avvenire, tutt'altro [...]. Il sardo non è un dialetto, ma una lingua a sé, è bene che i bambini imparino più lingue, non due gerghi, quello italiano per la conversazione ufficiale, e quello sardo per la gente dell'ambiente in cui vivono».

Gli anni di Torino inaugurano per Gramsci una fase estremamente feconda sul piano intellettuale e politico: il lavoro universitario, la tenera amicizia con Pia Carena (dal 1916), fino al biennio rosso (1920-21) che vede la collaborazione con Camilla Ravera, Rita Montagnana e Teresa Noce, donne comuniste la cui vita e azione politica è ampiamente sviluppata dalla Ghetti al di là del loro rapporto con Gramsci.

Noemi Ghetti racconta la capillare azione di Gramsci per il coinvolgimento delle donne nella vita delle fabbriche, nell'organizzazione e gestione delle prime conferenze nazionali sulle donne comuniste e nella redazione della rivista «L'Ordine Nuovo»: Gramsci traduce in prassi politica le idee maturate in questi anni.

Nel 1917 Gramsci assiste con Pia Carena alla rappresentazione del dramma di Ibsen *Casa di bambola*: rimane profondamente colpito dalla figura di Nora e dalla reazione morale tradizionale della «nostra borghesia grossa e piccina, fatta di ipocrita mascheratura dell'animale uomo, che può nella sua doppiezza pruriginosa ammettere al più la donna cocotte».

La Ghetti individua nella recensione di Gramsci della



Giuseppina Marcias, la mamma di Antonio Gramsci.

Foto da www.casamuseogramsci.it

rappresentazione del dramma il compiuto superamento sia della critica della concezione tradizionale della donna che della presunta emancipazione borghese limitata ai diritti economici e alla personalità giuridica. Per la prima volta Gramsci parla di tensione morale, di aspirazione allo sviluppo dell'identità e a un grado di umanità e moralità più alto. E già il suo pensiero va oltre la prospettiva dei comunisti suoi compagni che pongono anche questa questione su basi concrete e materialiste: «essi vogliono realizzare per la donna, come per l'uomo l'indipendenza economica, riconoscendo ai particolari uffici della donna (materna cura dei bambini o della casa) il valore di una funzione e di una produzione sociale».

Bellissima la testimonianza di Teresa Noce di un Gramsci che «nelle case dei compagni va in cucina ad asciugare i piatti e ad aiutare le mogli per poi trascinarle nella conversazione»: questo sguardo intimo su Gramsci conferma una coerente unità tra l'intellettuale e l'uomo, aspetto cui la Ghetti è particolarmente attenta.

Molto interessante il periodo della permanenza a Mosca, dove Gramsci viene a contatto con quattro donne comuniste, coraggiose militanti già dal 1905: Noemi Ghetti ne approfondisce la storia e il pensiero per evidenziare il loro contrasto anche durissimo con Lenin e la loro consonanza col pensiero gramsciano.

Rosa Luxemburg, l'Aquila, polacca, ebrea, comunista, fu con Lenin duramente polemica, denunciando la sospensione delle garanzie democratiche e delle libertà politiche da parte nuovo regime sovietico. Gramsci rimase affascinato dalla brillante e straordinaria capacità di analisi storico-politica della Luxemburg e dal «suo lavoro concreto nella educazione delle grandi masse e nell'impegno per l'emancipazione femminile non indipendente dalla lotta di tutto il proletariato».

Clara Zetkin, tedesca, ebbe un importante incarico di massima responsabilità nel Segretariato Nazionale

Femminile, ma questo non le impedì di scontrarsi con Lenin sul ruolo delle donne intellettuali e operaie nella rivoluzione: «Lenin, dopo aver strumentalmente usato il movimento femminile per ampliare la sua base elettorale, a differenza del Gramsci dei Consigli di fabbrica, esclude che il proletariato -donne comprese- possieda qualche possibilità di sviluppo intellettuale e creatività». Lenin in particolare si pronuncia contro il coinvolgimento delle prostitute nella lotta: «sarebbe un atto inconsulto, una deviazione morbosa, così come il libero amore è una deviazione borghese che comporta un eccessivo dispendio di forze, la sessualità deve essere subordinata agli interessi di classe, le energie libidiche devono essere considerate una risorsa per il progresso della classe operaia».

La strumentalizzazione della donna da parte di Lenin si ritrova nel rapporto con Inessa Armand, sua amante, sottoposta a un trattamento dispotico e volubile e nondimeno preziosa collaboratrice e battagliera militante per la causa delle donne.

E infine Alexandra Kollontaj, convinta assertrice della necessità storica della formazione di una "donna nuova", fu la prima donna ministro della storia e grazie a questo ruolo ottenne grandi conquiste: equiparazione dei salari uomo-donna, diritto di voto e di essere elette, diritto all'istruzione, al divorzio e all'aborto, protezione sociale e medica per mamme e bambini. Anche di queste conquiste Lenin fece vanto per sé e per il potere sovietico.

Questa approfondita digressione della Ghetti sul rapporto Lenin-questione femminile è funzionale a comprendere il profondo divario con il pensiero gramsciano, che piuttosto recupera il giovane Marx del 1844: «In base al rapporto uomo-donna (distinto dal rapporto naturale maschio-femmina) si giudica il grado di civiltà cui l'uomo è giunto, quanto il comportamento naturale dell'uomo sia diventato umano».



Julia Schucht, moglie di Gramsci e madre dei suoi due figli, Delio e Giuliano.

foto da www.ilsole24ore.com

«Mi pare di vederti sempre seria, abbuaiata. Vorrei perciò averti vicina; troverei, mi pare, le cose più ingegnose per farti contenta, per farti sorridere. Farei degli orologi di sughero, dei violini di cartapesta, delle lucertole di cera con due code, insomma esaurirei tutti il repertorio dei miei ricordi sardeschi. Ti racconterei delle altre storie, sempre più meravigliose, della mia fanciullezza un po' selvaggia e primitiva, tanto diversa dalla tua. E poi ti abbraccerei e ti bacerei tante volte per sentirti tutta vivente in me, vita della mia vita, come sei».

Gramsci a Julia 21 marzo 1924

Siamo all'elaborazione compiuta del pensiero di Gramsci sul rapporto uomo-donna.

Noemi Ghetti attraverso testuali citazioni da *La questione sessuale* presenta vari aspetti della sessualità: la sua ossessiva regolamentazione, la funzione socio-economica, i cambiamenti dovuti ai progressi dell'igiene e della medicina per arrivare all'intuizione illuminata della «formazione di una nuova personalità femminile»; «Finché la donna non avrà raggiunto non solo una reale indipendenza di fronte all'uomo, ma anche un nuovo modo di concepire se stessa e la sua parte nei rapporti sessuali, la questione sessuale rimarrà ricca di caratteri morbosi e occorrerà essere cauti in ogni innovazione legislativa». E ancora: «Una vera emancipazione femminile è il presupposto essenziale della liberazione dell'uomo».

Come declina Antonio nella sua sfera di intimità questa considerazione della donna? L'indagine sul suo complesso rapporto con le sorelle Schucht risponde a questa domanda: le tre sorelle in modi e tempi diversi hanno partecipato alla sfera emotiva e sentimentale di Antonio. La Ghetti con dovizia di particolari ne segue il percorso attraverso la fitta corrispondenza intercorsa: si delinea l'inquietante Eugenia e la sua tempestosa relazione con Antonio, in cui un «vistoso quoziente sado-masochista si mischia all'iniziale curiosità intellettuale», il pericoloso triangolo amoroso che introduce anche Giulia, fino alla scelta su quest'ultima.

Le lettere a Giulia mostrano la coerenza di Antonio alle proprie convinzioni intellettuali nel rapporto anche

sentimentale uomo-donna, la sua complicità passionale e insieme militante nei confronti del «mondo grande e terribile».

«Quando sarà possibile che tu venga a vivere e a lavorare con me [...]» e ancora «quando vivremo insieme saremo invincibili e troveremo il mezzo di sconfiggere anche il fascismo»: amore e rivoluzione continuano ad essere - come già con Pia Carena - un binomio paritario sul piano del rapporto uomo-donna.

La morbosità di Eugenia, la vaghezza di Giulia, contesa tra una malattia dai contorni sfumati e un delicato ruolo politico in Russia, fanno sì che l'incontro nel '25 con Tatiana sia di grande sostegno per Antonio e che tra loro si stabilisca una immediata e reciproca intesa affettiva, intellettuale e politica. Un rapporto profondo, sincero e paritario, forse il più importante per Antonio e non solo in termini di durata.

Dopo i 44 giorni di confino ad Ustica agli inizi del '27 Antonio è trasferito al carcere San Vittore di Milano e successivamente nel '30 a quello di Turi (dove peraltro Tatiana va a trovarlo): i suoi rapporti affettivi epistolari, anche con l'ineffabile Giulia, sono affidati spesso alla intermediazione anche linguistica di Tatiana, che diventa poi intima confidente e stimata interlocutrice intellettuale. È l'incontro di due anime "speciali":

«Mi sono sempre occupata di quelli che erano miei cari, ma non ho mai lasciato a nessuno l'agio di conoscere la mia vita intima. Sono stata l'amica, la sorella, la compagna ma viceversa nessuno è mai stato per me nulla di tale. Differisco dal comune degli esseri,



Eugenia fu la prima delle tre sorelle Schucht conosciuta da Gramsci durante il suo soggiorno a Mosca, nel 1922. Si incrociarono nel sanatorio Serebriani Bor, dove Eugenia era ricoverata per una paresi alle gambe e Gramsci per riprendersi da un malanno. Tra i due sbocciò l'amore. Eugenia, figlia di un vecchio amico di Lenin riparato in Italia dopo la rivoluzione del 1905, venne scalzata dal cuore di Gramsci dalla sorella Giulia da cui ebbe i due figli. Foto da www.strisciarossa.it



«Vedi, in questo tempo, sapendo con certezza che le mie lettere sarebbero state lette secondo le disposizioni carcerarie mi è nato una specie di pudore: non oso scrivere intorno a certi sentimenti e se cerco di smorzarli per adeguarmi alla situazione, mi pare di fare il sacrestano. [...] Per questa volta, scrivi tu a Giulia: non riesco a vincere quel senso di pudore». Gramsci a Tatiana da Ustica il 9 dicembre 1926. Foto di Tatiana da La cartolina di Gramsci, di Noemi Ghetti.

che sfortunatamente hanno necessità di amore altrui [...], a cui Antonio ribatte: «Lo sai che sei una grande presuntuosa?». E ancor di più la incalza: «Tu, come tutte le donne, hai molta immaginazione e poca fantasia e ancora, l'immaginazione in te lavora in un solo senso che io chiamerei (ti vedo fare un salto!) protettore degli animali, infermieristico: le donne sono liriche ma non sono drammatiche. Io non ho bisogno di essere amato, curato ecc. (o psicologia da società protettrice degli animali!), odio tutto ciò che è convenzionale e sente di pratica di ufficio. [...] una tua lettera mi riempie parecchie giornate [...]».

856 lettere, rimaste fino al 1964 presso Togliatti, sono state la fonte primaria per accedere ai recessi più intimi del cuore di Antonio Gramsci. Esse hanno subito «opportuni tagli di censura» e un ritardo nella pubblicazione perché alcune loro parti avrebbero potuto "essere non utili al partito" nella costruzione della "leggenda" di un Gramsci perfettamente in linea con le direttive togliattiane.

Per chiudere queste riflessioni sul libro di Noemi Ghetti voglio riportare una interpretazione decisamente femminista di questi intricati rapporti: per Adele Cambria (*Amore come rivoluzione. Tre sorelle per un rivoluzionario*, 1976) dalla corrispondenza di Antonio emergono «il costo affettivo della scelta rivoluzionaria, la subalternità femminile (la donna è scelta e non sceglie), la malattia mentale come esito di simile subalternità (Giulia), l'adesione al ruolo femminile del

sacrificio (Tatiana), il ruolo della donna nella società maschile mediante l'alibi di una "emancipazione" consentita dal potere (Eugenia)».

Questa intrigante prospettiva più psicanalitica che politica evidenzia, nel confronto, il grande equilibrio della Ghetti che non scorda il contesto in cui tali relazioni si sono sviluppate: nel panorama a lui contemporaneo emerge l'originalità di Gramsci, unico militante marxista che dichiara e vive il rapporto uomo-donna tra amore e rivoluzione.

«Gramsci» -sottolinea la Ghetti- «ha radicato il sentimento di uguaglianza che argomenta con le scoperte della scienza biologica, uguaglianza naturale cioè psicologica di tutti gli elementi individuali del genere umano. Una certezza che sa coniugare con l'assoluto rispetto della diversità, tenendo assieme i termini uguale-diverso, necessariamente in gioco nel rapporto uomo-donna: l'avvertimento gramsciano sulla complessità dell'argomento e sulla cautela necessaria nel regolamentarla è ancora valido».

Mi sentirei di aggiungere che tanta strada è ancora da percorrere, più di quanta non paia!

CHIARA DONNO

L'autrice è docente di Matematica in una Scuola statale di Firenze.

NOEMI GHETTI, *Gramsci e le donne. Gli affetti, gli amori, le idee*, Donzelli Editore, Roma 2020, pp. VI-218 Premio Fiuggi Storia 2020 sezione Biografie.